

L'ANALISI

Ma il ricambio non basta

di **Stefano Folli**

Il ricambio generazionale di cui parla il premier Letta è in sé un'ottima cosa. Offre un'idea di freschezza e di novità, attenua il sapore della cosid-

detta "casta", invidia più che mai all'opinione pubblica, trasmette la speranza che il domani possa essere migliore dell'oggi.

Continua > pagina 3

L'ANALISI

Il ricambio non basta

di **Stefano Folli**

> **Continua da pagina 1**

Inoltre il fatto di sentirsi giovane fra i giovani aiuta il presidente del Consiglio a rafforzare il rapporto con Renzi, l'astro nascente, anzi ormai già nato. Quando si è giovani entrambi - è il sottinteso - inutile farsi la guerra, meglio un'alleanza strategica per un anno o poco più.

Tutto questo nelle parole di Letta è chiaro e anche razionale. Quello che però il premier non ha detto, forse perché non poteva dirlo nella conferenza stampa di Natale, è che il ricambio delle generazioni è solo una premessa, non garantisce di per sé nulla. Per ora sono i diretti interessati ad apprezzare questo rinnovamento: Letta, appunto, Renzi, magari il Salvini della Lega e qualche altro. Ma non c'è da stupirsi se invece gli italiani sono ancora dubbiosi. Loro apprezzeranno l'arrivo dei giovani nei luoghi del potere politico quando vedranno qualche vantaggio nell'esistenza quotidiana del cittadino comune; quando si coglierà la differenza fra il prima e il dopo in termini di qualità della vita e di miglioramento del benessere anche economico.

Fino ad allora il ringiovanimento riguarderà i protagonisti di un gioco per iniziati. Perché sono troppi i giovani (tanto per restare nello schema evocato dal premier) che sono ben lontani dal sentirsi coinvolti in un'effettiva e non retorica integrazione nel mondo del lavoro e della produzione. Detto questo, il resto ne consegue. Il 2014 si presenta senza dubbio come l'anno decisivo

per le riforme, sia per quanto riguarda la legge elettorale sia per quanto tocca il quadro costituzionale. Su questo Letta ha ripetuto il suo impegno a superare il bicameralismo (revisione del ruolo del Senato, riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica). Purtroppo sono più o meno gli stessi accenti ascoltati quando il governo intraprese il suo cammino, ormai molti mesi or sono.

Non si può dire che le riforme da allora abbiano fatto molti passi avanti. E il rischio da evitare è che anche stavolta il riformismo resti lettera morta, a causa degli infiniti vincoli che soffocano il paese. Enrico Letta è persona intellettualmente molto onesta e gli fa torto chi vede in lui solo un politico giovane, sì, ma molto esperto nell'arte della sopravvivenza. Il suo desiderio di fare è concreto. Tuttavia il rischio che la paralisi istituzionale prosegua, al di là della volontà dei singoli, è molto alto. È probabile che il binomio Letta-Renzi, finché durerà, sia la carta migliore che il nostro sistema può spendere per definire il proprio futuro prossimo. Ma occorre verificare quanto prima cosa i due riescono realmente a dare al paese nella loro amicizia competitiva. Altrimenti ci troveremo di qui a qualche mese a commentare un altro discorso insoddisfacente, altri scenari inverosimili.

